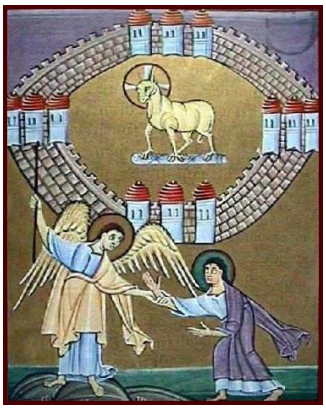
Diocesi di Tivoli



“Ascolta ciò che lo Spirito dice”

schede di approfondimento catechetico e pastorale
sul Libro dell’Apocalisse
per il tempo di Quaresima

Anno pastorale 2018-2019

Quaresima
tempo nel quale la Chiesa
è invitata a lasciarsi condurre nel deserto,
per purificare e rinnovare la fede nel Suo Signore.
La Quaresima è **tempo del deserto**
luogo del silenzio per ascoltare la Parola che risuona.
La Quaresima **tempo del digiuno**
per nutrirsi di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.
La Quaresima **tempo della preghiera**
all'unico ed essenziale Dio, purificata dall'idolatria.
Le schede offerte sono occasione per l'ascolto comunitario della Parola di Dio.
Ogni scheda è così strutturata:

Il testo

L'analisi del testo e la riflessione

Spunti per il confronto

La preghiera

L'impegno

Il parroco e coloro che guideranno il tempo dell'ascolto
sono invitati ad accogliere il materiale proposto elaborandolo
a seconda delle esigenze spirituali e pastorali di ogni singola comunità.
Buon cammino di ascolto e buon cammino di Quaresima!

“Conosco le tue opere…ma”
una Chiesa a servizio della Verità

In questo tempo di Quaresima, tempo di più intensa riflessione, siamo invitati a lasciarci condurre dalla Parola perché la potenza dello Spirito che in essa dimora a agisce, possa convertire la nostra vita e la vita delle nostre comunità. Volgeremo pertanto l’attenzione del cuore alla Chiesa di Tiatira

Ap.2, [18]*All'angelo della Chiesa di Tiàtira scrivi: Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente.* ***[19]****Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime.* ***[20]****Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Iezabèle, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli.* ***[21]****Io le ho dato tempo per ravvedersi, ma essa non si vuol ravvedere dalla sua dissolutezza.* ***[22]****Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si ravvederanno dalle opere che ha loro insegnato.* ***[23]****Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le proprie opere.* ***[24]****A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi;* ***[25]****ma quello che possedete tenetelo saldo fino al mio ritorno.* ***[26]****Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni;* ***[27]****le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta,* ***[28]****con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino.* ***[29]****Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese*.

L’ANALISI E LA RIFLESSIONE

Il testo presenta la figura del Signore con due caratteristiche dalle quali nascono poi i significati e i messaggi per il lettore. Gesù è “*Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco”* e *“Colui che ha i piedi simili a bronzo splendente”* . *“Gli occhi fiammeggianti del Signore*”.Nel vangelo troviamo elementi suggestivi riguardo lo sguardo di Gesù. Possiamo affermare che esiste una “teologia dello sguardo”. Gesù stesso ha creato una relazione tra “la lucerna del corpo che è lo sguardo”, arrivando a concludere che “se il tuo occhio è nella luce tutto il corpo sarà luminoso”; il modo con il quale uno guarda rivela cosa abita dentro il suo cuore. Lo sguardo è all’origine della vocazione di Pietro: “*Gesù fissando lo sguardo su di lui, disse: tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa, che vuol dire Pietro*” (Gv 1,42). E’lo sguardo che penetra oltre le apparenze e giunge fino alle radici della persona, determinandone l’identità e la missione: in quello sguardo Simone ha scoperto se stesso. Quando Pietro rinnegherà il Signore, e nel contempo perderà il senso del suo

essere e della sua missione, nati proprio dallo sguardo del Maestro, sarà ancora lo sguardo fiammeggiante di Cristo a convertirlo: "*allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto … E, uscito fuori, pianse amaramente*" (Lc 22,61-62). E' la fiamma che dimora in quello sguardo che fa ritrovare all'uomo se stesso: sentirsi guardati da "*Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco*" genera lo sguardo vero di noi stessi su noi stessi. Ed è ancora uno sguardo di Cristo, il sapere di essere stato guardato da Lui,che rompe in Natanaele ogni indugio a seguire Cristo: "*io ti ho visto sotto il fico*" (Gv 1,48). "*Chi è colpito dallo sguardo di fuoco deve rispondere incendiandosi. In questo non è solo passivo; quanto più si dona senza riserve, tanto più brucia sino a diventare tutto una fiaccola… Il fuoco proviene certo sempre dal Signore, ma quando l'uomo ha preso fuoco, anche il suo io è nella fiamma*" (A. Von Speyr, L'Apocalisse. Meditazione sulla rivelazione nascosta, vol. I). Lo sguardo di Gesù è capace di accendere in Natanaele lo sguardo della fede che lo rende capace di riconoscerLo e di seguirLo. Il vangelo di Marco incentra l'attenzione sullo sguardo di Gesù è particolarmente sottolineato nel vangelo di Marco, a tal punto che può essere definito il "vangelo degli sguardi": per ben 27 volte si attesta il vedere di Gesù, nelle sue varie sfumature: vedere, fissare lo sguardo, guardare attorno, osservare. Lo sguardo di Gesù era uno sguardo avvolgente e penetrante; ma soprattutto era uno sguardo completo, capace di vedere la persona nella sua interezza e complessità; così incontriamo Gesù che "guarda in alto", verso il Padre; "guarda dentro" (*emblèpo)* alla verità della persona per quello che essa è nel cuore; "guarda attorno" (*periblepo*), al contesto generale ed ampio; "guarda oltre" a quello che la persona può divenire. Nella filosofia induista si trova: "la salvezza sta nello sguardo".

PER NOI…

Siamo invitati a metterci sotto lo sguardo di "*Colui che ha gli occhi fiammeggianti come il fuoco*": che ci guarda con tutta la forza umana-divina del Suo amore per riscoprire noi stessi oltre lo spazio angusto del nostro essere momentaneo e oltre l'evidente apparenza. Lo possiamo fare come persone e come comunità e ancora una volta incontriamo Gesù volge lo sguardo in alto e ci vede per quello che ciascuno è nel cuore di Dio: ed è sguardo divino; da Colui che vede dentro di noi, per quanto di bello e di significativo ciascuno porta chiuso nel cuore: ed è sguardo di verità; da Colui che riaccende in noi nostalgie di promesse e impegni, di alleanze tradite e ci muove a conversione: ed è sguardo di misericordia; di Colui che vede intorno a noi, considerando la cornice esistenziale che ci ha determinato e ci determina ancora: ed è sguardo di comprensione; di Colui che vede ciò che ciascuno è chiamato ad essere, a divenire: ed è sguardo di speranza. L'esperienza di fede diventa allora incontrare lo sguardo del Maestro, lungo i sentieri della propria storia personale: lasciarsi guardare e recuperare in se stessi intimità, profondità,autenticità,comprensione,perdono,speranza. Gesù ci guarda e insegna a guardare noi stessi, che spesso abbiamo puntato su di noi lo sguardo del giudizio, della critica, della sfiducia, in modo nuovo, rinnovato proprio dai Suoi occhi; Gesù sembra dire a ciascuno: "smetti di guardarti con i tuoi occhi umani e impara a guardarti con lo sguardo che io ti dono: il mio stesso sguardo". E così:lo stile di Gesù deve diventare il nostro sguardo da poggiare sulla storia e sulla vita delle

persone, per cogliere in esse segreti e verità che non rilevano in apparenza, ad uno sguardo superficiale. Le persone hanno bisogno di fare esperienza di uno sguardo che si poggi su di loro in modo nuovo e sorprendente, non con gli occhi di chi si ferma all'apparenza, al dato di fatto, di chi si lascia condizionare dal passato. Su ogni persona noi dobbiamo "alzare lo sguardo verso il cielo", considerando la persona nel cuore di Dio, "guardare dentro" nella verità del cuore, "guardare intorno" alla storia di quella persona, "guardare oltre" a quello che essa può essere.

"*I piedi del Signore simili a bronzo splendente"*.Questa è l'altra modalità con cui il Signore si pone in rapporto con la Sua Chiesa, con la persona umana; l'altra forma che assume la sua presenza: ed è una presenza di forza tale da lasciare un segno da cui chi è visitato deve prendere avvio: il bronzo evoca forza potenza, stabilità, peso.Vogliamo porci sotto "il peso" di Colui che ha piedi simili a bronzo splendente: passa sopra di noi per elevarci fino a Lui. Se il Signore entra nel terreno molle della vita umana, con il piede di bronzo, lascia inequivocabilmente un segno indelebile, un'orma nitida e duratura.

Cosa dice alla Chiesa "*Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente*"? E' utile una breve ambientazione storica. La città di Tiàtira, la più piccola delle sette, non aveva templi dedicati all'imperatore, ma ugualmente serpeggiava in essa una idolatria di altro genere. Era una città industriale conosciuta per le molte associazioni o corporazioni commercial. L'artigiano di allora era obbligato ad appartenervi se non altro per evitare forme di ostracismo dannose ai suoi commerci. Il problema per il cristiano sorgeva perché facendo parte della corporazione, doveva partecipare periodicamente ai banchetti della corporazione stessa durante i quali si mangiava carne immolata al dio protettore del proprio gruppo. Nella Chiesa c'era chi giustificava tutto questo, adattando l'esigenza di purezza della fede in un solo ed unico Dio con queste forme di idolatria. La comunità rischiava di abbandonare il Dio vivente, per la logica che affermava che "gli affari sono affari". Il Signore rimprovera la presenza di questi comportamenti idolatrici e la loro normalizzazione in nome di convenienze economiche e sociali. Più pericoloso era il fatto che non si rinunciava alla propria fede di Dio, ma si permetteva ad essa di convivere con dinamiche e comportamenti estranei.

Il Signore individua nella Chiesa due figure di discepoli. Il primo è appunto colui di cui Cristo conosce le "*opere di carità, la fede, il servizio e la costanza*" e non solo non ha abbandonato l'amore di prima, ma le sue "*ultime opere sono migliori delle prime"*. E' sottolineata l'importanza delle opere, che incorniciano un'esistenza impastata di carità, di fede, di servizio e di costanza. Se l'albero non è nutrito da una linfa che è costituita da queste quattro attitudini, i suoi frutti cioè le sue opere non sono buone. E' utile fermarsi sul rapporto carità-opere. S. Giovanni scrive: "*da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi* " (1Gv 3,16). Per sapere che cosa significa "amore-carità" non basta la naturale simpatia o solidarietà che ogni uomo sente per ogni uomo; occorre "sapere Gesù Cristo": da Lui noi abbiamo conosciuto l'amore. "Carità" quindi nel vocabolario cristiano indica l'avvenimento centrale di tutto il cristianesimo: il dono che il Padre fa al mondo del Suo Unigenito (Gv 3,16). Ogni

comprensione dell'amore che non nasca dall'intelligenza della morte di Cristo sulla Croce, frutto della fede, è povera, astratta, errata. E' per questo che esiste un solo Maestro che può insegnarci la carità: lo Spirito Santo perché è Lui che ci fa essere e vivere in Cristo e come Cristo (Rom 5,5). "*Camminare nella carità", "camminare nello Spirito Santo", "dimorare in Cristo"*, sono espressioni che denotano la stessa realtà. La carità, quindi, prima e più che essere una virtù, è il modo di essere che definisce il cristiano perché è il modo di essere di Cristo stesso; e la fede è l'attuazione di quel monito: "*abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*" (Fil.2,5).Questo monito sottende e richiama un atto generativo, intenso come travasare e quindi trasformare nell'atto stesso di donare una realtà: se Cristo travasa i Suoi sentimenti divini, trasforma e divinizza il cuore dell'uomo che riceve e accoglie: e così ciascuno può dire "*non sono più io che vivo ma Cristo vive in me*"(Gal.2,20); così "*chiunque ama è generato da Dio*" (1Gv 4,7). La Scrittura parla della carità come "pienezza", cioè come la perfezione del nostro essere.

PER NOI…

Noi tutti siamo "bisogno di amare e di essere amati": è la nostra radicale vocazione, il nostro essenziale bisogno, come anche la nostra più grande debolezza: soffriamo perché non ci sentiamo amati come o non siamo capaci di amare come vorremmo. E nell'amore risiede la verità stessa della nostra fede accolta e celebrata:"*vi riconosceranno che siete miei discepoli da come vi amerete*"(Gv.13,35).Per amare, noi dobbiamo essere come Cristo, dobbiamo amare come Cristo: la sorgente della carità non può che essere l'Eucarestia. Senza la comunione con Cristo, forse potremmo anche fare opere buone, che hanno l'apparenza della carità, ma non sono opere di carità. Opere di carità sono quelle attraverso le quali transita lo stesso amore del Padre per l'uomo: amore che si "incarna" in noi. E la nostra fede, la fede delle nostre comunità deve portare necessariamente come frutto la capacità di amare in modo nuovo: una modalità non più umana, ma divina, una modalità che sia "sacramento" dell'amore di Cristo in noi. E siamo portati a chiederci cosa nasca dalle nostre celebrazioni intensamente vissute, dalle nostre liturgie, casomai perfette in ogni loro parte, dalla preghiera che ogni giorno occupa il nostro tempo: personale o comunitario. Siamo portati a chiederci se dall'incontro con Dio, che si rivela nel dono di Gesù, scaturisca nella vita delle nostre comunità e nella vita personale di ciascuno, una capacità nuova di amarsi di vero amore, ricordando che "la carità è paziente, è benigna, non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (ICor.13,4-7). .
Si respira questo profumo di carità nelle nostre comunità? .
La nostra vita,nutrita di celebrazioni e preghiere, emana questo profumo?

La seconda figura è costituita dai cristiani che "*si danno alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli*". Sono coloro che per ragioni contingenti non hanno compiuto il passaggio dagli idoli al Dio vivente completamente. I cristiani di Tiàtira rischiavano di abbandonare Cristo per ragioni economiche, ingannati da dottrine false.

Dentro questo giudizio pronunciato dal Cristo risuona coerentemente il richiamo alla conversione, anzi più precisamente viene fatto dono ancora del tempo, perché tutti possano ravvedersi. Esiste un'opera della grazia dentro al tempo della nostra vita, opera che può anche assumere un volto di drammatico rigore: "*io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione*". Da queste parole forti ed esigenti emerge l'identità di Colui che "*è come il chirurgo che taglia e mette a nudo l'ulcera; sarebbe assurdo negare quest'ultima e meravigliarsi ch'egli abbia praticato l'incisione proprio in questo punto .Quel che però Egli non riesce a impiantare è il pentimento, la volontà del paziente di guarire. Non pentirsi significherebbe andarsene con la ferita aperta, con l'ulcera esposta, senza attendere che sia stata asportata. Mettendo a nudo la colpa il Signore crea questa situazione di crisi, cui può seguire solo o la guarigione o la morte*" (A. Von Speyr, L'apocalisse … cit. pag. 121): "*colpirò a morte i suoi figli*".Nella Chiesa c'è una struttura dottrinale molto forte, c'è una vita religiosa significativa ("*…la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime…"),*ma una commistione con comportamenti e mentalità che infiacchiscono e offuscano la luminosità della fede. Possiamo dire che c'è un modo di vivere "ad intra" estremamente forte, mentre "ad extra", fuori del recinto sacro, si seguono le logiche e le dinamiche del mondo.

Dice il Signore: "*ho da rimproverarti che lasci fare a Iezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi*". C'è un insegnamento che viene dato ai fedeli; esso è spacciato come frutto di profezia, un insegnamento profetico, ma in realtà è una seduzione. Esso si ammanta di grande "apparenza culturale" (conosce la profondità di Satana), ma in realtà non è che l'insegnamento di errori cui segue il disordine morale. La radice di questo è nelle parole: "*lasci fare*", è un rimprovero che dobbiamo prendere molto sul serio.

PER NOI…

Si richiama il fondamentale compito che la Chiesa ha ricevuto di evangelizzare: portare la verità di Gesù Cristo nelle pieghe del tempo e della storia; avere il coraggio di rompere argini e steccati sacri e con il medesimo coraggio ridisegnare il limite tra ciò che è bene e ciò che è male, tra ciò che è lecito e ciò che non lo è, tra ciò che è autentico e ciò che è mendace,tra ciò che è vita e ciò che è morte. Ed è missione ardua, che non esime dall'incomprensione, dall'insuccesso, dalla critica, dall'abbandono da parte di molti, finanche dalla croce. E la Chiesa siamo noi, ciascuno per la sua parte e secondo i doni e carismi ricevuti. Il Signore ci chiede di tenere saldo quello che possediamo fino al Suo ritorno. E'richiamo a radicarsi nella fede della Chiesa, criterio fondamentale per vivere e per giudicare: parole, scelte, atteggiamenti, decisioni. La fede diventa modello di vita ed offre criteri di discernimento molto concreti. Questo criterio di discernimento è oggi particolarmente attuale poiché non c'è dubbio che anche nella Chiesa si rischia di oscurare l'unicità, la centralità della persona e dell'opera di Cristo. Il primo e più elementare criterio per discernere ciò che viene insegnato e detto è il

riconoscimento di Gesù di Nazareth, Dio venuto nella carne, Signore assoluto di tutto ed unico Salvatore di ogni uomo. Qualsiasi discorso, sia pure ammantato di grande splendore culturale, che non aiuta a "*tenere saldo quello che possediamo*", non va accolto. Se un'iniziativa, una decisione, una sola azione personale o comunitaria, siano pure di grande solidarietà, di grande spirito, non aiutano ad avere una fede più profonda in Cristo, non ne mettono in risalto la Sua centralità, ma semmai sono usate per affermare se stessi, ebbene queste non provengono dallo Spirito e non appartengono a Cristo, che ha detto: "*vedano le vostre opere e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli*" (Mt.5,16). Quale è la seduzione oggi più frequente? In che modo le varie Gezabele si spacciano per profetesse e seducono i servi del Signore? La "seduzione" può trovare un fondamento dentro al nostro cuore quando perdiamo di vista il primato del soprannaturale.

Terminiamo con alcuni riferimenti sulle promesse fatte al vincitore: a chi tiene saldo quello che possiede.

-La prima promessa è che il Signore rende partecipi dello stesso potere che Egli ha sulle nazioni. Lo stesso potere, perché attraverso la Chiesa, Cristo scaccia fuori il principe di questo mondo: lo stesso potere, perché lo Spirito Santo produce nel cuore l'intima convinzione del peccato del mondo e della giustizia di Cristo (Gv 16,8-11), e pertanto non farà mai sentire la Chiesa sconfitta. L'importante è di perseverare fino alla fine. Viene detto alla Chiesa: e la Chiesa siamo noi! .
-La seconda promessa è il dono della stella del mattino. E' la stella che assicura "*che la notte è avanzata e che il giorno si avvicina*" (Rom 13,12). Il Signore promette una luce interiore che è fonte di consolazione nelle tribolazioni.

"Ascolta o figlio" – linee pastorali per la Chiesa Tiburtina per l'anno pastorale 2018-2019 sull'arte dell'ascolto del Vescovo Mauro Parmeggiani

Occorre "*prendere consapevolezza che oggi, sia come pastori che come comunità cristiana, non possiamo non metterci in gioco nel contesto sociale e culturale nel quale viviamo ed operiamo con fedeltà. In questo contesto siamo chiamati ad annunciare la bellezza del Vangelo di Cristo con delicatezza e fedeltà abbandonando due atteggiamenti con i quali spesso andiamo incontro agli altri: o l'abbassamento sciatto del tiro della proposta perché pensiamo di fare più proseliti; cosa che poi non avviene poiché abbassare la proposta significa squalificarla e renderla non più attraente per nessuno; oppure il mostrare il nostro volto intransigente e inamovibile che non fa certo giungere il buon profumo di Cristo a chi lo cerca con un desiderio superiore a quanto immaginiamo (*pag.9). "*Alla Chiesa di Tiatira: vien detto che nella sua vita c'è un'ombra, ossia viene tollerata una tendenza gnostica.Il Papa parla spesso di neo-gnosticismo, come pericolo anche per i cristiani del nostro tempo. I neo-gnostici sono coloro che sono sicuri dottrinalmente e concepiscono una mente senza Dio e senza carne, una dottrina senza mistero, disprezzano la semplicità concreta del Vangelo e si credono migliori della "massa ignorante"(pg.15)*

IL CONFRONTO

-Com'è il mio sguardo? E' sguardo ancora troppo umano, che si ferma alle apparenze, oppure è sguardo modellato su quello di Gesù, capace di abbracciare l'interezza della persona e della sua storia?

-Quali le logiche di idolatrie che mi accorgo stanno dilagando nella nostra Chiesa e nel mondo di oggi e nella mia vita personale?

-Le decisioni che assumo, le scelte che faccio, le iniziative che porto avanti sono realmente tese a far crescere delle persone attorno a me? O sono tese ad un prestigio personale, ad una affermazione di noi stessi?

-Al di là delle difficoltà, degli ostacoli, delle prove e delle tribolazioni vivo la gioia della promessa della "stella del mattino", che il Signore rinnova ogni giorno per me? Oppure sono ripiegato sul negativo, abitato dallo sconforto, privo di speranza?

LA PREGHIERA

Signore, Tu chiedi che tutti i cristiani,
siamo testimoni delle meraviglie di Dio
e della potenza del tuo Spirito.
Fa' che io sia testimone della bellezza luminosa della vita,
della grandezza dell'amore
e della potenza di cui riempi la mia vita attraverso i Sacramenti.
Opera nella mia vita e con la mia vita, consegnata a Te per amore.
Fa' che, come Maria, la mia vita sia un "sì" gioioso e lieto,
che nasca dalla mia dedizione a Te e agli altri, al servizio della Chiesa.
Dammi forza nelle mie debolezze
e fa' che ti ringrazi delle mie vittorie.
Madre, che hai pronunciato il "sì" più grande e mirabile
di tutti i tempi,
fa'che io sappia trasformare la mia vita ogni giorno
in una fonte generosità e di dedizione
e accanto a te,ai piedi delle grandi croci del mondo,
io mi associ al dolore redentore della morte del tuo Figlio
per gioire con Lui nel trionfo della sua resurrezione
per la vita eterna. Amen
(Benedetto XVI)

L'IMPEGNO

Alla luce della Parola ascoltata e accolta, a livello personale e comunitario maturiamo e assumiamo un impegno

“Ricorda e ravvediti”

Chiesa docile allo Spirito

Ap.3,[1]*All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto.* ***[2]****Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio.* ***[3]****Ricorda dunque come hai accolto la parola, osservala e ravvediti, perché se non sarai vigilante, verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te.* ***[4]****Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi scorteranno in vesti bianche, perché ne sono degni.* ***[5]****Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli.* ***[6]****Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.*

L’ANALISI E LA RIFLESSIONE

Il Signore si presenta a questa Chiesa con due titoli: Egli è “*Colui che possiede i sette spiriti di Dio*”, e *“(Colui che possiede) le sette stelle*”. Il numero sette denota la pienezza e la perfezion: il Signore possiede la pienezza dello Spirito di Dio; possiede in modo perfetto lo Spirito Santo. Con questa parole è richiamato l’annuncio messianico di Is.11,2-3 (ed anche Is.42,1). La parola di Dio dunque ci induce a contemplare il Cristo come Colui che possiede la pienezza dello Spirito Santo. Anche in questo aspetto vogliamo cogliere moniti per la vita della Chiesa, sempre consapevoli che la Chiesa siamo noi. Gesù Cristo con l’incarnazione, la morte e la resurrezione ha reso possibile la trasformazione della nostra condizione umana. Tutto ciò che Lui è stato ed ha vissuto è per noi, per la nostra vita, per la storia: personale e comunitaria. S. Ireneo scrive: “*in nessun altro modo avremmo potuto ricevere l’incorruzione e l’immortalità se non con l’essere uniti all’Incorrotto e all’Immortale. E come noi avremmo potuto essere uniti*

all'incorruzione e all'immortalità se prima l'Incorrotto e l'Immortale non si fosse fatto quello che siamo noi, perché ciò che era corruttibile fosse assorbito dall'incorruzione, e ciò che era immortale dall'immortalità, e noi potessimo ricevere l'adozione a figli?" (Adv. Haereses 3, 19,1). Nel Verbo incarnato ciò che era corruttibile viene assorbito nell'incorruzione e ciò che era mortale nell'immortalità della Sua Pasqua. Il principio di questa trasformazione è lo Spirito Santo, come nello Spirito Santo era avvenuta l'incarnazione del Verbo. Il Signore risorto è nella Sua umanità glorificata nel possesso pieno dello Spirito Santo: Egli è "*Colui che possiede i sette spiriti di Dio*". Questo possesso non è tuttavia fine a se stesso: "*dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia*" (Gv 1,16). Lo Spirito Santo non solo ha operato "sul" e "nel" Verbo incarnato, ma a partire dalla morte-risurrezione di Cristo, lo Spirito Santo viene donato da Cristo stesso. La vita di Gesù inizia mediante l'azione dello Spirito Santo che scende sulla Vergine di Nazaret (Lc.1,35); la Sua missione, iniziata nel Battesimo, è accompagnata dalla colomba, segno dello Spirito Santo (Lc. 3,22), cosiccome la Resurrezione è azione dello Spirito Santo. Quello dello Spirito Santo è un tema centrale sia nel quarto Vangelo sia nelle lettere paoline. Lo Spirito abita in pienezza nel Cristo per essere donato agli uomini, perché compia nell'uomo ciò che ha compiuto in Cristo. Gesù reso perfetto dallo Spirito Santo nella Sua morte e risurrezione, mediante lo stesso Spirito rende perfetti i suoi discepoli. La Chiesa stessa nasce dall'esperienza dello Spirito Santo che scende sul gruppo dei discepoli chiusi nel cenacolo (At.2,1 segg.). Consideriamo il secondo titolo con cui il Signore presenta Se stesso: "*Colui che possiede le sette stelle*". Egli cioè è Colui che possiede (che tiene nelle sua mano destra) la Chiesa. E' un tenere, un possedere che al contempo denota dominio, protezione, unità. Questo rimanda alla dimensione più profonda della Chiesa. San Leone Magno scriveva: "*tutto quello dunque che il Figlio di Dio ha fatto ed ha insegnato per operare la riconciliazione del mondo, non si conosce soltanto dalla storia delle azioni passate, ma si avverte altresì nella potenza di ciò che compie al presente. Egli è Colui che, come è nato da una madre vergine per opera dello Spirito Santo, così feconda con il soffio dello Spirito Santo la sua illibatissima Chiesa*" (Sermone 63,6; SCh 74,83). Il legame che unisce la Chiesa a Cristo, che la fa essere in Cristo è lo Spirito Santo; è lo Spirito Santo che tiene la Chiesa, che pone la Chiesa nella destra di Cristo. Come ha insegnato S. Ireneo, il Verbo nella Sua incarnazione, nella Sua morte e risurrezione ci ha presi in sé e con sé, così che non apparteniamo più a noi stessi ma a Cristo (1Cor 6,19-20 e 2Cor 6,15-16), e così ci ha liberato dalla nostra condizione di corruttibilità. Ed è stato nel momento della Sua Pasqua che per noi si è verificato pienamente "*l'essere in Cristo*". Ma ciò che è stato posto allora come radice, si manifesta e diventa presente sempre mediante l' "essere nello Spirito Santo". Il Signore è Colui che possiede i sette spiriti di Dio e quindi possiede la Chiesa: come lo sposo "possiede" la sposa; come capo il corpo è unito a Lui in modo essenziale: nello Spirito Santo.

PER NOI…

Nessun altro criterio, nessun'altra logica può e deve essere alla base dell'essere Chiesa. Privata della presenza e dell'azione dello Spirito Santo la Chiesa rischia di diventare "cosa umana", club, gruppo, ma non comunità. Senza lo Spirito Santo la

Chiesa rimane con il simulacro di Dio, perdendo irrimediabilmente la presenza reale del Suo Signore. Lo Spirito purifica da ogni tentazione e tentativo umano di prendere la Chiesa e impossessarsene, plasmandola a propria immagine e somiglianza. E questo è vero nei confronti della Chiesa e della nostra vita, che deve vivere del dono dello Spirito: "*il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo*"(I Cor.6,13)

Nei confronti della Chiesa di Sardi, il Signore pronuncia un giudizio: "*conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto*". E' una Chiesa operosa; non è una Chiesa neghittosa. Tuttavia questa vitalità che si mostra nelle opere è solo apparente. Ad un giudizio superficiale appare viva: in realtà è morta. Ed infatti, considerate "davanti a Dio" quelle opere non risultano perfette. Questo giudizio è una spada che penetra fino in fondo al nostro essere. Essa infatti ci costringe a porci una domanda: quando possiamo dire con realtà che il nostro agire, personale e comunitario, è segno di vita? Questa è la domanda a cui oggi la parola di Dio ci chiede di rispondere.

PER NOI…

In primo luogo, essa libera dall'illusione di ritenere che noi siamo ciò che sembriamo. E' uno degli idoli della nostra società mass-mediatica: il contenuto è ciò che appare. Da questo idolo, dal culto di questo idolo la parola di Dio ci libera: "*ti si crede vivo e invece sei morto*". Ne era completamente libero l'apostolo Paolo che giunge perfino a dire che neppure l'essere approvato dal giudizio della propria coscienza basta per essere in verità giustificati (1Cor 4,4). Non è facile liberarsi da questa idolatria. Chiediamoci ancora: liberati dall'idolo, quando il nostro operare mostra veramente che siamo viventi?

La parola di Dio insegna ancora una profonda verità. La vita vera non consiste precisamente in ciò che si fa: la Chiesa di Sardi si sente dire che proprio in ciò che fa dimostra di essere morta. Chi è che vive veramente? Possiamo porre la domanda in termini biblici: chi vive una vita eterna? Abbiamo la risposta esplicita in 1Gv 2,15-17: "*ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno*". Che cosa vuol dire "fare la volontà di Dio"? Non vuol dire fare: vuol dire aderire. Il Signore non sa cosa farsene delle nostre opere: quello che vuole il Signore è questa adesione perfetta della nostra volontà alla sua. Le opere della Chiesa dimostrano che essa è viva se in esse non si esprime la volontà umana, per quanto buona, ma aderisce con tutto il suo essere alla volontà divina. Cerchiamo di capire che cosa voglia dire agire in modo da essere vivo. Ci aiuta un testo di San Paolo: *"secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo"(*1Cor *3,10-11).* Deduciamo due affermazioni fondamentali. L'opera di "costruzione" della comunità cristiana deve avere come fondamento Gesù Cristo. L'affermazione di Paolo è esigente: "*nessuno può porre un*

fondamento diverso…". Egli si riferisce all'opera fondativa (1Cor 2,2) consistente nella predicazione di Cristo crocifisso. Introdurre come fondamento qualcosa d'altro, mina le basi della comunità cristiana. Ma anche l'opera di "edificazione" che segue alla "fondazione" può essere più o meno solida. Dunque potremmo parafrasare la parola di Dio nel modo seguente: conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto, perché la tua opera di fondazione della comunità non pone a fondamento Gesù Cristo e perché il materiale che stai usando non è solido. C'è un legame profondo fra la presentazione che Cristo fa di se stesso ed il rimprovero. Egli ha la pienezza dello Spirito Santo e mediante esso tiene nelle sue mani la Chiesa. Dentro di essa se non si agisce guidati dallo Spirito di Cristo, si può anche dare l'impressione di essere vivi perché ci si agita molto: in realtà si è morti, poiché la vitalità proviene da Cristo e non dalle opere in se stesse, per quanto belle, organizzate, altisonanti e attraenti possano essere. A testimonianza di questo, c'è il testo evangelico di Matteo "*molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità"*(7,22-23)

Come allora ci si converte alla vita? "*Ricorda dunque come hai accolto la parola, osservala e ravvediti*". Il primo passo è il ricordo. E' un tema costante nella Sacra Scrittura. Il ricordo non è un semplice pensare nostalgico, e in questo senso frustrante, bensì è un tornare alle origini per riscoprire una rinnovata vitalità per il presente: è memoria viva e vivificante. Chi ricorda può vedere come era disponibile nei confronti dello Spirito, e così può misurare il divario esistente fra l'inizio e il presente. L'infedeltà attuale si illumina della memoria del passato; questa non farà certo scomparire il presente, ma lo farà emergere nella coscienza in una nuova luce. "*Come hai accolto la parola*": letteralmente "*come hai accolto ed ascoltato*". L'accoglienza è l'attitudine più importante, perché è l'unica che consente un vero e proprio ascolto. La memoria del proprio passato di fedeltà rende capaci di ritornare ad essere viventi in Cristo. Ed in questa condizione l'arrivo del Signore non sarà quello del ladro inatteso e temuto, ma dello sposo atteso e desiderato.

PER NOI…

Radicale, essenziale vivificante deve essere tornare alla dimensione dell'ascolto accogliente della Parola di Dio: una Parola pronunciata con la forza dello Spirito Santo che la rende efficace, cioè capace di realizzare quanto annuncia. E' Parola che non serve per "conoscere a proposito di…" ma per "diventare come…". E' Parola allora generativa, feconda e capace di fecondare esistenze nuove, uomini e donne generati, plasmati dalla Parola. E l'ascolto richiede necessariamente la dimensione dello "Shèma" dello "stare fermi e fare silenzio", contro il rumore o il vano parlare, contro l'efficienza organizzativa del fare, di cui è intessuta la cultura attuale dell'efficienza, che contagia anche la nostra vita e la vita delle nostre comunità, rischiando di trasformare queste in luoghi che organizzano attività religiose o erogano servizi religiosi.

Quali sono le promesse? La prima: "*il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti*" (7,9). È la promessa di essere rivestiti di Cristo stesso, della Sua stessa gloria ed

innocenza. Si dice che nella Chiesa ci sono alcuni che, mantenendosi fedeli, sono rivestiti delle vesti bianche. Lo stesso simbolo delle vesti viene utilizzato per esprimere la promessa di Cristo. Il rivestirsi di Cristo è immagine del Battesimo, come sottolineato ad uno dei riti esplicativi: la consegna della veste bianca appunto". Battesimo che non è un rito lontano, ma inizio di una vita nuova tesa alla piena identificazione con Cristo stesso, mediante i Sacramenti e una vita autenticamente evangelica. Certamente l'essere rivestiti di Cristo è Suo dono, ma è anche opera dell'uomo, nella misura in cui coltiva il bene nella sua vita; bene che assume un carattere diffusivo ed è capace di contagiare tutto il Corpo della Chiesa. Questa riflessione apre a considerare il valore che assume la vita di ciascuno, che, nel bene di cui è capace, contribuisce a rendere buono tutto il Corpo della Chiesa, perché " *nessuno vive per sé stesso e nessuno muore per se stesso*".Come anche il male di uno si ripercuote sull'intera comunità. .

"*Non cancellerò il suo nome dal libro della vita*": il tema del "libro della vita" è presente sia nel Vecchio (Sal.69 (68), 29) sia nel Nuovo Testamento (Lc.10,20) e indica l'elenco anagrafico degli abitanti del cielo. È la più grande promessa! È la promessa che ci sarà donata la vita eterna, la perfetta beatitudine nel Signore. E' questa la nostra speranza.

"Ascolta o figlio" – linee pastorali per la Chiesa Tiburtina per l'anno pastorale 2018-2019 sull'arte dell'ascolto del Vescovo Mauro Parmeggiani

A tal fine occorre recuperare una idea di Chiesa-famiglia, recepire con maggior profondità l'insegnamento del Concilio Vaticano II, tornare con più coraggio e genuinamente alle origini della Chiesa, non per qualche astratto archeologismo, ma per creare una maggiore consapevolezza che la Chiesa è di tutti i battezzati e che la corresponsabilità non è soltanto un gioco di ruolo. Occorre recuperare il fatto che ciascuno è portatore di bene in sé e che, nella Chiesa, deve poter trovare posto per esprimere le sue gioie e le sue difficoltà al fine di trovare nella Parola, nell'insegnamento e nell'accompagnamento di guide sagge, il Signore Gesù, il cui incontro salva la vita dell'uomo e sta alla base di ogni autentica vita cristiana, così come ricordava Papa Benedetto XVI nella sua Enciclica Deus Caritas Est: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva"[1]*(pag.11)*

IL CONFRONTO

-Qual è il tono spirituale della mia vita personale? E quello della mia comunità?

-Chi è per me lo Spirito Santo? Lo conosco, lo invoco, vivo delle sue sollecitazioni, che rendono vivente la mia vita e vero il mio agire?

- Quanto è coltivata la dimensione del silenzio e dello stare, per un autentica esperienza di Shèma, di ascolto, accogliente ed obbediente della Parola?

-Quali sono le dimensioni più fragili sulle quali occorre impegnarci?

[1] Benedetto XVI, Lettera Enciclica *Deus caritas Est*, 1

LA PREGHIERA

Spirito Santo, dono del Cristo morente, fa' che la Chiesa dimostri di averti ereditato davvero. Trattienila ai piedi di tutte le croci. Quelle dei singoli e quelle dei popoli.
Ispirale parole e silenzi, perché sappia dare significato al dolore degli uomini.
Così che ogni povero comprenda che non è vano il suo pianto,
e ripeta con il salmo: le mie lacrime, Signore, nell'otre tuo raccogli.
Rendila protagonista infaticabile di deposizione dal patibolo,
perché i corpi schiodati dei sofferenti trovino pace sulle sue ginocchia di madre.
In quei momenti poni sulle sue labbra canzoni di speranza.
E donale di non arrossire mai della Croce, ma di guardare ad essa come all'antenna della sua nave, le cui vele tu gonfi di brezza e spingi con fiducia lontano" .(Don Tonino Bello)

L'IMPEGNO

Alla luce della Parola ascoltata e accolta, a livello personale e comunitario maturiamo e assumiamo un impegno

"Ho aperto davanti a te una porta"
chiamati alla missione

Ap.[7]*All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre.* ***[8]****Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome.* ***[9]****Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana - di quelli che si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono -: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato.* ***[10]****Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra.* ***[11]****Verrò presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona.* ***[12]****Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, da presso il mio Dio, insieme con il mio nome nuovo.* ***[13]****Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.*

L'ANALISI E LA RIFLESSIONE

La sesta lettera, inviata alla Chiesa di Filadelfia, contiene solo lodi ed approvazione. Essa ci è oggi donata per infondere fiducia, per rafforzarci nella fedeltà, per farci coraggio. Nella presentazione che il Cristo fa di se stesso Egli si qualifica in tre modi: è il Santo; è il verace; è Colui "*che ha le chiavi di Davide*…". Sono altrettante porte attraverso le quali possiamo entrare nel Suo mistero e scoprire qualcosa a proposito di noi, che della Chiesa facciamo parte. .

-E' il Santo. Nome divino per eccellenza. Il Signore in questo attributo racchiude tutta la realtà ed il mistero della Sua persona. Ma nella Scrittura la santità è prerogativa di Dio, ma che coinvolge anche l'uomo, chiamato a condividerla: "voi sarete santi perché io il Signore vostro Dio sono santo" (Lev.19,2) "*ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta*" (IPt.1,15). Il Padre è Santo e noi in Cristo e come Lui, siamo chiamati alla santità: a partecipare alla Sua santità.

PER NOI…

La santità è la vera meta del vivere e del credere. Non è realtà da contemplare nelle figure che la Chiesa ci offre, ma esperienza da vivere già qui, già ora. La santità non si riduce alla pratica devozionale, non è fenomeno di nicchia, ma vocazione che interpella ognuno. Spesso, per un senso di impotenza (io non potrò mai…), per una falsa umiltà (io non sono…), per un pessimismo esistenziale (io non valgo…), si vive la fede privandola della vera meta, che è appunto la santità. E se un cammino non ha una meta è un vagabondare, un camminare sterile e inefficace. Oppure si crede che la santità sia il premio alla vita buona, per cui si accumulano buone azioni, pratiche devozionali, sacrifici per ottenere il premio della santità, caricati di sforzi sovrumani e a volte frustranti. Ma la santità è prima di tutto e soprattutto dono da accogliere gratuitamente; essa è opera di Dio che agisce nel cuore dell'uomo; prima che un fare, la santità è "lasciarsi fare".

-E' *il verace*: Colui che possiede la stessa fedeltà di Dio; Colui nel quale la fedeltà di Dio si svela completamente. "*Il Figlio di Dio, Gesù Cristo ... non fu "sì" e "no", ma in Lui c'è stato il "sì". E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute "sì". Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria*" (2Cor 1,19-20). Cristo è il Verace, perché in Lui noi possiamo incontrare un sì continuo e totale, senza ambiguità o contraddizioni: un sì che esclude completamente il no. È il sì del Padre che nell'Unigenito ha mantenuto tutte le sue promesse fatte ad "Abramo ed alla sua discendenza per sempre". La conseguenza è che anche l'uomo può diventare "verace": può dire il suo sì che è lode della grazia donataci dal Padre in Cristo.

-Cristo *ha le chiavi di Davide*. Le chiavi sono metafora di potere e quindi il possesso delle chiavi denota un potere. Del potere di Cristo viene indicata l'onnipotenza tale che nessuno può opporgli un contropotere: "*quando egli apre, nessuno chiude; e quando chiude nessuno apre*". Ma di quale potere si tratta? Le chiavi sono quelle di Davide. Sono le chiavi del regno messianico. La potenza di Cristo riguarda l'ammissione al Suo regno di salvezza. Egli è Colui che introduce nel Regno di Dio. E così i tre attributi cristologici muovono il pensiero verso lo stesso centro: è in Cristo che il Padre compie le Sue promesse, perché è mediante Lui che l'uomo accede alla salvezza, alla santità.

Posiamo ora il nostro sguardo sulla Chiesa (di Filadelfia). Ad essa si dicono due grandi cose. La prima. Davanti alla Chiesa sta una "porta aperta": questa piccola comunità ha in sé un grande dinamismo missionario. È infatti il Signore che "*apre ai pagani la porta della fede*" (At 14,27). Anche a San Paolo il Signore ha fatto lo stesso dono: "*mi si è aperta una porta grande e propizia anche se gli avversari sono molti*" (1Cor 16,9).

Ed ancora: "*pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo ...: che possa davvero manifestarlo parlandone come devo*" (Col 4,2-3). Anche ai fedeli di Filadelfia, Cristo ha aperto davanti una porta.

PER NOI…

Meditiamo profondamente questa parola. La "porta" è il passaggio attraverso cui chi è fuori può entrare nella casa del Mistero, nella casa di Dio che è la Chiesa. È la porta della fede; è la porta della predicazione. I due genitivi si corrispondono: la predicazione è la porta di ingresso perché annunciando il mistero di Cristo come si deve, chi ascolta è stimolato dalla grazia a credere e così entra nella comunione con Cristo. Ma la porta aperta dice anche disponibilità, accoglienza, attesa di chi arriva. Sono dinamiche che la porta aperta simboleggia. Possiamo dire che la porta è la sintesi di tutto quello che si troverà oltre, dentro. Pensiamo a molti portali delle nostre Chiese, artisticamente decorati con i misteri della vita di Cristo e della Chiesa, "invito catechistico" ad entrare e a vivere quanto contemplato nel portale. Apertura, disponibilità, accoglienza, attenzione sono dimensioni che sempre debbono abitare le nostre comunità verso chi arriva, che, spesso, proprio dall'accoglienza ricevuta è indotto a restare o a indietreggiare. Ricordiamo come il vangelo spiazza e sorprende, poiché, quando si parla della pecora smarrita che viene ritrovata (Lc 15,1-7) o del figlio prodigo (Lc 15,11-32), si dice che il motivo della gioia e della festa non è chi è dentro, ma chi torna e viene accolto: "*va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta"* e *"…presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".* La gioia e la festa nascono nella casa grazie ad un gesto di accoglienza di chi è fuori, nato dalla santa inquietudine della ricerca del pastore e dalla paziente attesa del padre. Se le porte si chiudono, se l'inquietudine per chi si è smarrito si affievolisce, se si perde il senso dell'attesa di chi è fuori, se ci si sente appagati e tranquilli per chi è dentro e si chiudono le porte, allora la gioia e la festa muoiono in se stesse.

Ora tocchiamo una delle dimensioni al contempo più umana e più divina del ministero sacerdotale. Nella predicazione apostolica è Dio stesso che dice la sua parola: "*avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete*" (1Tess 2,13). Si pone in evidenza il contrasto fra "la parola che pronunciano gli uomini" e "la parola che Dio pronuncia". Dio opera la salvezza nei credenti mediante la predicazione del Vangelo; egli continua a rivolgere il Suo appello all'uomo mediante il Vangelo. E ben sappiamo che quando in questi testi paolini, si parla di "vangelo", di "parola di Dio" si parla della predicazione. L'evangelo annunciato dall'apostolo è la parola che Cristo stesso pronuncia e mediante la quale "*la porta è aperta" davanti all'uomo. "La parola di Dio è nascosta nella parola umana e può apparire quindi come semplice parola umana. Questa parola in sé non è affatto parola umana, ma*

come parola di Dio è penetrata negli uomini perché Dio stesso l'ha immessa nella parola umana" (H. Schlier, Linee fondamentali di una teologia paolina, pag. 176).

Nella Chiesa ogni cristiano è chiamato alla predicazione, non solo con le parole, ma con quella parola efficace che è la vita coerente. In questo senso, ciascuno può essere strumento mediante il quale Cristo "apre la porta" davanti all'uomo. Ma il testo biblico dice qualcosa di inaspettato: "*poiché tu hai poche forze*". La debolezza non ostacola l'apertura della porta, anzi è la ragione per cui la porta è aperta. Non possiamo non sentire subito la sintonia col testo paolino: 2Cor 12,9-10. Le "poche forze" non è una condizione che impedisce alla potenza di Cristo di agire: alle sue chiavi di aprire e di chiudere.

PER NOI…

Non è necessario che le forze diventino molte perché Cristo possa compiere la Sua opera di salvezza. Il segno della presenza operante di Cristo non è costituito dal possesso di molte forze (fisiche, economiche, organizzative), perché l'esperienza di quella presenza è possibile normalmente dentro alla propria debolezza.

Da che cosa allora è assicurata questa presenza? "*Hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome*". E' la fedeltà al Signore, alle promesse a Lui fatte, ciò che ci è richiesto dal Verace.

PER NOI…

Sempre siamo chiamati ad accogliere e valorizzare la categoria della debolezza, necessaria perché emerga la forza e la potenza della Parola. Siamo così chiamati a passare sempre più da una Chiesa fondata sul segno del potere, ad una Chiesa che faccia emergere il potere del segno: e il segno per eccellenza è il segno della croce. Essa è esperienza di massima debolezza di Gesù in cui si è rivelata massimamente la potenza di Dio Padre.

Per la consolazione viene detta a questa Chiesa una seconda parola: "*ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Verrò presto*". È un' "ora della tentazione" assai grave (i capitoli seguenti dell'Apocalisse la descriveranno). Tentazione è spazio lasciato a Satana ed ai suoi angeli di indurre i credenti ad abbandonare la loro fede; tentazione è quello "spirito oggettivo" del male che sembra opprimere i giusti. Ma nei piani di Dio, è un "mettere alla prova": purificare i cuori e rendere più salda la nostra affezione a Cristo. Ancora una volta viene chiesta la fedele perseveranza nel custodire quanto è stato donato. È questo un invito, come vediamo, che ricorre in continuità.

Ascoltiamo ora le promesse che vengono fatte. La prima: "*Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio, e non ne uscirà mai più*". È una promessa misteriosa e profonda. La colonna è sostegno dell'edificio; è irremovibile, pena il crollo dell'edificio stesso. Il discepolo del Signore, che conserva ciò che ha avuto in dono, l'apostolo mediane cui Cristo "*apre la porta*", diventa il sostegno della comunità

cristiana. "*Conferma i tuoi fratelli*"(Lc 22,32), ha detto Gesù a Pietro in modo unico, certamente. Ma anche ciascuno di noi, se osserviamo la parola del Signore, sarà reso "*colonna nel tempio*" di Dio.

PER NOI…

In questo simbolo è racchiusa la responsabilità che deve abitare il cuore del cristiano: ciascuno è chiamato a vivere non ego centrato, ripiegato su se stesso, ma decentrato verso l'altro, verso i fratelli da accompagnare e sostenere nel loro cammino. Si tratta di coltivare e maturare l'attenzione sana e costruttiva verso tutti i fratelli, dei quali ciascuno è responsabile e ciascuno sarà chiamato a renderne conto: la salvezza non ha il sapore dell'intimismo egoistico ma della condivisione comunitaria; "io sono responsabile della salvezza del fratello", come anche il fallimento di un fratello, la sua caduta, il suo male debbo sentirlo e viverlo come il mio. La comunità si connota come intreccio di relazioni e di cammini animati dall'autentico spirito di condivisione e di attenzione: condivisione dei doni e carismi, ricevuti per l'edificazione e l'arricchimento della comunità tutta; attenzione verso la vita degli altri, da scoprire come fratelli e sorelle in Cristo da accogliere, custodire, accompagnare, correggere, aiutare. Sempre, nelle pieghe del tempo e della storia, risuona quella domanda: "sono forse io custode di mio fratello?" (Gen.4,9)

La seconda promessa è la seguente: "*e scriverò su di Lui in nome del mio Dio*…". Il santo discepolo del Signore riverbera la gloria del Padre ed in lui la bellezza della Chiesa rifulge in tutto il suo splendore, perché nel santo Suo discepolo Cristo ha mostrato la forza rinnovatrice della Sua grazia. E'questa una lettera che ci deve donare una grande consolazione spirituale. Cristo ci assicura che è Lui a possedere le chiavi del regno e se siamo fedeli, egli aprirà davanti a noi la porta della fede e della predicazione, perché Lui resta il Pastore supremo che "*conosce per nome*", che "*offre la vita*", che "*conduce*" il gregge della Chiesa: guida noi e attraverso noi guida il gregge. Stretti a Lui, anche nell'ora della tentazione che si abbatte su tutti gli abitanti della terra, saremo da Lui preservati. "*Animati perciò da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo, e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a Lui insieme con voi*" (2Cor.4,13-14).

IL CONFRONTO

- Come sono le porte della mia vita? C'è in me apertura, disponibilità, accoglienza, attenzione?

-Nelle nostre comunità c'è un clima di attesa verso chi è lontano e accoglienza sincera e calda verso chi si avvicina?

-Sono appagato per chi è dentro, oppure sono abitato dalla santa inquietudine verso chi si è smarrito, che mi porta ad andare a cercarlo con passione ed amore?

-Nelle nostre comunità per cosa si gioisce: per chi è dentro o per chi ritorna?

-Vivo la debolezza, in tutte le forme in cui questa si può presentare, come momento in cui Dio si rende più vicino ed agisce?

-Vivo una fraternità che mi rende attento verso i miei fratelli e responsabile della loro vita, oppure condivido solo spazi, progetti, liturgie ma preoccupato unicamente della mia salvezza?

LA PREGHIERA

Signore Gesù, presente nel Santissimo Sacramento,
che hai voluto perpetuare la tua Presenza tra noi e in noi:
fa' che le nostre parole siano sempre le tue,
che i nostri gesti siano i tuoi gesti,
che la nostra vita sia fedele riflesso della tua vita.
Che possiamo essere uomini e donne che parlano a Dio degli uomini,
e agli uomini, di Dio.
Che non abbiamo paura del dover servire la Chiesa
e la vita dei fratelli nel modo in cui hanno bisogno di essere servite.
Aiutaci ad essere uomini e donne, testimoni dell'eterno nel nostro tempo,
camminando per le strade della storia con i tuoi stessi passi
e facendo a tutti del bene.
Aiutaci ad essere fedeli alla nostra vocazione battesimale
specchio luminoso della santità del Padre, che Tu ci hai rivelato e donato.
Te lo chiediamo per la tua Madre Maria Santissima:
lei che è stata presente nella tua vita
sarà sempre presente nella nostra vita. Amen.
(Benedetto XVI)

L'IMPEGNO

Alla luce della Parola ascoltata e accolta, a livello personale e comunitario maturiamo e assumiamo un impegno

“Sto alla porta…”
la misura alta della vita

***Ap.**3 [14]All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio: [15]Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! [16]Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. [17]Tu dici: "Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla", ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. [18]Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista. [19]Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti. [20]Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. [21]Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono. [22]Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.*

L’ANALISI E LA RIFLESSIONE

Accogliamo la settima ed ultima lettera, alla Chiesa di Laodicea. In questa lettera troviamo una durezza di giudizio unica nella Sacra Scrittura (“*sto per vomitarti dalla mia bocca*”) ed una promessa di incomparabile dolcezza (“*cenerò con lui e lui con me*”). È il messaggio conclusivo con cui Cristo si rivolge alla Chiesa, e a ciascuno di noi che della Chiesa siamo parte. Poniamoci in primo luogo ai piedi di Cristo per ascoltare semplicemente ciò che dice di se stesso. Egli dice di se stesso di essere “*l’Amen, il testimone fedele, il Principio della creazione di Dio*”.

- Cristo è definito l'*Amen*. E'l'unico caso nel N.T. in cui Cristo è qualificato con questo attributo, ispirato probabilmente da Is.65,16. Egli è Colui nel quale la fedeltà, la verità di Dio alle Sue promesse si realizza pienamente: in Cristo ogni promessa è adempiuta fedelmente, veracemente. Gesù è il "sì eterno" di Dio all'uomo; è l'Amen del Padre (1Cor.1,20) ed è partecipe della stessa qualità del Padre: assolutamente, incondizionatamente affidabile. Gesù il Signore Risorto è il Dio-Amen della nuova Alleanza nella quale tutte le promesse si compiono, le prefigurazioni diventano realtà.

- E' *il testimone fedele e verace*. È la premessa al fatto che Gesù sia l'Amen del Padre. La testimonianza fedele e veritiera è in rapporto al Padre: Gesù è colui che fedelmente e con verità dice la Rivelazione di Dio all'uomo. Anzi è Egli stesso la Rivelazione: in Lui missione e vita si identificano pienamente. È la verità di Dio (1Tim.6,3; 2,6-7). Egli ha dato la testimonianza decisiva al Padre e alla Sua volontà salvifica.

- E' *il principio della creazione di Dio*. È questo un attributo cristologico di singolare profondità. Confrontando questo testo con gli altri due in cui ricorre (21,6, ma riferito a Dio; 22,13) possiamo arrivare alle seguenti conclusioni. È Dio "*l'Alpha e l'Omega, il Primo e l'Ultimo*". È Lui che ha creato il mondo e tiene nelle mani il suo destino finale. Fra questi due poli (passato e futuro) però, Dio non resta inattivo. Egli continua a conservare e a fare nuove tutte le cose (21,5). Questa "novità" l'autore dell'Apocalisse la vede realizzata in Cristo-Amen. È in Lui e per mezzo di Lui che Dio crea un cielo nuovo ed una terra nuova (21,1). È Lui che è al contempo la sorgente ispiratrice e realizzatrice di questo rinnovamento nel suo divenire storico e non ci si stupisce che Giovanni quando contempla questo rinnovamento in atto, possa attribuire a Cristo gli attributi di Dio: "*Alfa e Omega, Primo e Ultimo*". La Chiesa dunque, e ciascuno di noi in essa, è chiamata a porsi in ascolto ("*così parla*") di Cristo che nella potenza della Sua Risurrezione è Colui che rinnova la creazione intera; portando a realtà le promesse del Padre; dimostrandosi così testimone fedele. È di fronte non ad un morto che ci poniamo o ad un ricordo di qualcosa di passato. È un Vivente, principio di tutto. Che cosa dice alla Chiesa, alla nostra Chiesa, ed in essa a ciascuno di noi?

Egli pronuncia un giudizio terribile: *"tu non sei né freddo né caldo"*. È una Chiesa priva di ogni slancio ed entusiasmo: fiacca, debole, apatica ed indifferente. Certamente essa non ha rinnegato Cristo: non è fredda. Ma pur conservando la fede in Lui, vive in uno stato di sconcertante indifferenza: non è né calda, né fredda. Ed il Signore esce in un'incredibile desiderio: "*magari tu fossi fredda o calda*". Si augura che diventi anche fredda, cioè che piuttosto lo rinneghi: basta che esca da questa apatia! Tutto questo si capisce solo entrando nella logica dell'amore. L'essere "tiepido" è certamente trovarsi ad un livello migliore che l'essere "freddo", ma quando uno è travolto dall'amore stravolge il discorso logico: "preferisco che tu mi rinneghi piuttosto che resti così apatico nei miei confronti". Meglio una mancanza totale di amore che questa condizione: o tutto o niente. È la logica dell'amore. E la repulsione è espressa con la metafora più sconvolgente: il vomito. È come se il Signore dicesse: "mi fai venire il vomito!". Cioè: è tutto il Suo essere che si rivolta contro un tale discepolo. La situazione è peggiorata da una circostanza che ritroviamo abitualmente in chi vive in questo stato di tiepidezza: la certezza di essere "a posto". "*Sono ricco; mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla*".

PER NOI…

A tal proposito due riflessioni: la grande cornice di senso entro cui si inserisce l'essere della Chiesa è quella chiamata antica, che sempre risuona nelle pagine della Scrittura e nel mondo: "*siate santi*"(Lev.19,2). E' la vocazione delle vocazioni, il grande sogno di Dio per l'uomo. Spesso accade proprio a noi, di smarrire questo orizzonte alto, di abbassare il livello personale e quindi comunitario, dimenticandoci che la vita è l'opportunità per diventare Santi e per esprimere santità nel nostro operato. Alta la meta da raggiungere, alta la misura della strada da percorrere. Sono bandite le mezze misure, le mediocrità: nell'Amore queste non possono esistere. E questa esigenza della misura alta è presente nel vangelo. Ricordiamo ad esempio, come nel vangelo di Giovanni, il miracolo a Cana si può compiere, certamente per opera di Gesù, ma anche grazie alla collaborazione dei servi che debbono riempire di acqua le giare fino all'orlo (Gv.2,7). Non basta fare, occorre fare al meglio e al massimo delle proprie possibilità. E questo impegno è propedeutico al miracolo, potremmo dire che è la condizione posta da Gesù perché operi il miracolo. Ebbene questi richiami, spingono a dare nome a tutto ciò che nella nostra vita, nelle nostre comunità è vissuto in modo sciatto, approssimativo, basso: le parole e i discorsi che intratteniamo, lo stile con il quale viviamo e ci relazioniamo, il modo in cui partecipiamo alle celebrazioni e viviamo gli impegni: spesso so porta avanti tutto in modo noioso e annoiato, senza passione, senza entusiasmo, senza novità e stupore. Occorre convincersi che non basta fare come si è sempre fatto, occorre ambire ad ascoltare quello che realmente è il bisogno delle persone, delle comunità; che non è buono sopravvivere, vivere cercando di "sbarcare il lunario", in modo mediocre e basso. Oggi, gli uomini e le donne cercano qualità, serietà e si accorgono perfettamente quando una proposta è fatta in modo approssimativo e sciatto e fuggono, poiché cercano qualcosa che faccia veramente la differenza. E' questa serietà di impegno e di vita che diventerà "altra" rispetto al mondo e diventerà attraente e persuasiva.

Torniamo al nostro brano. E' dentro questa coscienza che si scaglia il giudizio di Cristo rivelando la condizione reale. Condizione reale caratterizzata dalla povertà, dalla cecità, dalla nudità. .

-*La povertà*. Non è la povertà della Chiesa di Smirne che in realtà è spiritualmente ricca. Di quale povertà si tratta? Per capirlo dobbiamo tenere presente che per uscirne, è necessario comperare da Cristo oro purissimo purificato dal fuoco. È l'oro che consiste nel fare spazio alla presenza di Cristo. "*Il fatto che la Chiesa dovrà acquistare oro purificato dal fuoco significa che attingerà la forza dalla presenza di Cristo, quella forza che le permetterà di non essere più tiepida, povera, ma ardente e veramente ricca per la presenza del suo Signore*" (M. Mazzeo, Lo Spirito parla alla Chiesa, pag. 211)

-*La cecità*. Il simbolo della cecità/visione ha un significato costante nella Sacra Scrittura. È cieco l'uomo che si chiude alla luce della Parola di Dio "*lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino*"(Sl.118,105); la Parola di Dio è Cristo: "*io sono la luce del mondo. Chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*" (Gv.8,12). È lui la luce che fa vedere l'uomo; la celeste Gerusalemme non

ha più bisogno della luce creata, perché è l'Agnello la sua luce. Ed allora è facile capire di quale "collirio" parla il Signore: è la capacità di vedere che viene da Lui in chi lo incontra e lo ascolta nella fede .
-*La nudità*. Essa connota l'assenza nella Chiesa di quelle opere che sono il frutto della carità: dell'ardore della carità. In chi è tiepido, non si vedono i frutti dell'amore. È la "veste bianca" di Cristo Risorto a coprire questa nudità: è da Lui ed in Lui che la Chiesa ritroverà il suo vigore, il suo fervore, e non sarà più nuda di buone opere.In sintesi, la via per uscire da quella condizione che fa "vomitare" Cristo tanto la disapprova, è una sola: la presenza di Cristo accolta, vissuta, sentita come vera e reale. Dentro una situazione tanto sconvolgente viene fatta la promessa più grande e più suggestiva: l'intimità più profonda col Signore. Ogni parola richiama esperienze dal significato immenso. .
"*Ecco sto alla porta e busso.Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me".*Cristo sta alla porta e bussa. Sant'Ambrogio commenta: "*sorgi, apri alla porta c'è Cristo; bussa al vestibolo della tua casa. Se aprirai, entrerà, ed entrerà con il Padre. Se ti sembra che tardi, alzati. Sembra che tardi quando dormi a lungo, sembra che tardi quando non preghi, sembra che tardi quando non ridesti la voce coi salmi*" (De Virginitate 11 60,12,69; NBA 14/II, pag. 53 e 59). Lo "stare alla porta" richiama in primo luogo il primato dell'iniziativa divina: la presenza di Cristo è dovuta alla Sua grazia. Ma questo stare alla porta sembra anche essere un tema che richiama l'entrata del Risorto in mezzo ai Suoi discepoli. Notiamo: il bussare, l'entrare e lo stare a cena non connota un'esperienza che dovrà accadere nella vita eterna. Nella vita attuale è donato al discepolo che ascolta ed apre, di vivere in questa intimità col Signore. Notiamo anche la sequela delle azioni del discepolo: ascoltare-aprire-cenare. È esattamente lo "schema" della Celebrazione Eucaristica. Dunque "*il "cenare" riguarda il presente della Chiesa, è l'intimità conviviale che essa vive nel celebrare l'Eucarestia; una volta che la Chiesa ha aperto la "porta" rendendosi così disponibile, recettiva a quanto Cristo le chiede e le dona, ha luogo la "cena", alla quale prendono parte il Cristo e la Chiesa*" (M. Mazzeo, Lo Spirito… op. cit. pag. 227).

PER NOI…

La lettera della Chiesa di Laodicea è una delle più potenti esortazioni profetiche contro la mediocrità nella Chiesa, contro l'insidia sempre presente di abbassare la misura della proposta cristiana. Quale è il rimedio? È la celebrazione degna dell'Eucarestia. Infatti *"in forza di questo sacramento si compie una certa trasformazione dell'uomo in Cristo per mezzo dell'amore… ed è questo l'effetto proprio del sacramento*" (S. Tommaso d'A. in IV Serm. D.XIII, q.2, a.2). Esso realizza una unione familiare di Cristo con noi. Non dimentichiamo mai che secondo l'apostolo Paolo la ragione per cui nella comunità di Corinto vi erano molti ammalati ed infermi, e un buon numero di morti, era perché celebravano indegnamente l'Eucarestia (1Cor.11,30). La meditazione delle sette lettere nel suo insieme, ci ha condotto a porci di fronte a Cristo vivente oggi nella Sua Chiesa. Cristo ci ha rimproverati; ci ha consolati; ci ha promesso grandi doni; ci ha infuso coraggio. Dove possiamo vivere questo incontro in tutta la sua intensità, se non nella quotidiana

celebrazione degna dell'Eucarestia; se non nella fedeltà alla quotidiana adorazione eucaristica? È l'Eucarestia il fuoco ardente accostandoci al quale vinceremo sempre l'insidia della tiepidezza. Ma deve essere rinnovato l'entusiasmo e la passione con i quali si deve vivere l'Eucaristia: non come ripetizione meccanica di formule e riti ormai meccanici quanto spenti; non esecuzione di un copione deciso e subito passivamente, ma come esperienza di incontro con colui che "*avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine*". Ad un amore così totale, fedele, appassionato non si può che rispondere con altrettanto amore. La presenza di Gesù non è statica, fissa, ma dinamica, che scuote, agisce, opera un discernimento: in positivo e in negativo. Ci soffermiamo sulla qualità liturgica delle nostre celebrazioni, sul senso del "rito" che viviamo. Ricordiamo come la radice indoeuropea "rt" ha a che fare con la parola armonia. Il rito, lungi dall'essere ripetizione meccanica di formule e movenze, è piuttosto espressione ordinata e regolata in vista di un senso di armonica bellezza che rivela il Mistero. **Siamo indotti a considerare a come viviamo le celebrazioni, a come spesso la fretta, l'improvvisazione, la sciatteria rischiano di prendere il sopravvento, svilendo il senso alto della preghiera e dei riti, che dovrebbero essere "incontro con il Mistero". Pensiamo solo per un momento a come in passato era naturale arrivare alla Celebrazione con una preparazione attenta e curata, che rappresentava la separazione dal momento precedente e introduceva nello spazio sacro della liturgia. Era la prima tappa di un ingresso nel Mistero, con attenzione e cura. Potremmo pensare che era ritualismo, ormai desueto e lontano. E al termine della Celebrazione si raccomandava un tempo di silenzioso ringraziamento per riflettere sul mistero celebrato e ricevuto. Oggi si arriva all'ultimo momento, si vive preoccupati che termini quanto prima, si fugge subito al termine o si riprende subito a parlare. L'Eucaristia non è sempre sentita come il momento alto e cruciale del vivere e del credere, ma come precetto da ottemperare fine a se stesso: vissuto in modo approssimativo e incapace di dare forma nuova all'esistenza.**Una stupenda preghiera di S. Caterina dice: "*O alta ed eterna Trinità, amore inestimabile! Se tu mi dici: Figliuola!, io dico a te: Sommo ed eterno Padre! E come tu mi dai te medesimo comunicandomi del corpo e del sangue dell'unigenito tuo Figliuolo, dandomi tutto Dio e tutto uomo, così, amore inestimabile, ti chiedo che mi comunichi del corpo mistico della santa Chiesa e del corpo universale della religione cristiana; perché nel fuoco della tua carità ho conosciuto che di questo cibo vuoi che l'anima mia si diletti*" (in Le preghiere di S. Caterina da Siena, pag. 103).

"**Ascolta o figlio" – linee pastorali per la Chiesa Tiburtina per l'anno pastorale 2018-2019 sull'arte dell'ascolto del Vescovo Mauro Parmeggiani**

"*Per questo occorre recuperare l'entusiamo. Spesso, tra noi appartenenti alla comunità cristiana, c'è frustrazione, piccole frecciatine inviate l'uno all'altro, perché sentiamo di essere noi – e solo noi – i detentori del miglior modo di annunciare Gesù. Ma chi ci vede, si accorge benissimo che manca in noi l'entusiasmo di annunciare Gesù! "Manca la gioia della fatica – sono parole di un laico della nostra Diocesi –*

l'ebbrezza del sacrificio, manca, nella nostra persona, l'entusiasmo di aver incontrato Gesù e rimane solo la frustrazione di sentirsi a volte soli contro il mondo, la tentazione di aver sbagliato addirittura vocazione. Dove è il nostro entusiasmo, dove il desiderio di consumarci perché la gioia che ho nel cuore non può essere contenuta? Invece corriamo spesso il rischio di secolarizzarci e rientrare in un normale che ci fa comodo" (pagg.9-10).

IL CONFRONTO

-Com'è la qualità del mio parlare, del mio agire, del mio relazionarmi agli altri?

-In cosa anche io sento di dover migliorare, uscendo da una tiepidezza e mediocrità?

-E se penso alla comunità: quali aspetti dobbiamo concretamente migliorare e convertire?

-Gesù è davvero il centro della mia vita, oppure una delle tante presenze e sicurezze della vita?

-L'Eucaristia è vissuta in modo consapevole, attento, partecipato? E'esperienza di incontro con l'Amore di Gesù e risposta a tale Amore? C'è cura ed attenzione oppure anche per me è il ripetersi di un appuntamento abitudinario, un precetto fine a se stesso?

LA PREGHIERA

Signore Gesù, con cuore gioioso ricco di stupore e gratitudine
celebriamo il santo mistero del tuo amore.
Ci chiami ogni giorno alla mensa del Tuo Corpo e del Tuo Sangue,
suggello della nuova ed eterna alleanza, per la nostra salvezza.
La Chiesa tutta e noi in essa
avvertiamo la straordinaria gratuità del dono ricevuto
e l'esigua povertà della nostra risposta.
In questa consapevolezza matura l'impegno di un impegno nuovo,
di una memoria grata, di una oblazione pura e santa
che trasformi l'esistenza del popolo sacerdotale
in quotidiana, attenta e puntuale fedeltà
al mistero della fede che celebriamo
per annunziare la tua morte,
proclamare la Tua risurrezione, Signore Gesù,
vigili a attenti a scorgere l'ora della tua venuta. Amen
(San Pio da Pietralcina)

L'IMPEGNO

Alla luce della Parola ascoltata e accolta, a livello personale e comunitario maturiamo e assumiamo un impegno

Signore nostro Gesù Cristo, Tu sei re dell'universo.
Sei centro del cosmo e della storia. A te l'Amen della nostra adorazione.

Tu sei il primogenito di tutta la creazione. Sei la perfetta rivelazione del Padre.
Sei Parola fatta carne. A te l'Amen della nostra fede

Sei fratello e amico degli uomini. Sei misericordia che perdona e guarisce
Sei Salvatore, che morendo, ci ha salvato. A te l'Amen del nostro amore

Sei luce che illumina le tenebre. Sei vita che trionfa sulla morte.
Sei Redentore, che ci liberi e rinnovi. A te l'Amen della nostra invocazione

Sei Parola che interpella. Sei Parola che converte.
Sei Parola che chiede di essere annunciata
A te l'Amen della nostra disponibilità